

Politica e risorse

Autonomia
Il rapporto
con lo Stato

La disparità con i vicini «speciali»
Il Veneto è sempre più insofferente per le
disparità con i vicini dotati di statuto e poteri
speciali: Friuli Venezia Giulia, Trento e Bolzano

Lo scontro sulla delega fiscale
Lo scontro con i vicini «speciali» si è acuito poiché
la legge di stabilità ha portato a Trento e Bolzano
poteri più specifici in materia di tributi locali

Poteri al Veneto, il governo apre Zaia: «Ma ora non ci basta più»

Rubinato (Pd) fa inserire nella legge di Stabilità l'obbligo di negoziare
Il presidente alza l'asticella: «Indipendenza anche da Bruxelles e dall'euro»

La scheda



I poteri

La Costituzione e l'articolo 116

Il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, così riformato, prevede che le Regioni a statuto ordinario come il Veneto possano negoziare con il governo centrale forme di autonomia e poteri maggiori in relazione ad alcune materie. È la cosiddetta autonomia differenziata, che finora non ha mai trovato applicazione concreta

Le richieste

I tentativi del Veneto

Già nel 2006, con l'amministrazione Galan, la Regione Veneto aveva tentato di aprire il negoziato sui maggiori poteri. La richiesta al governo centrale rimase lettera morta, anche perché all'epoca la maggioranza politica Forza Italia-Lega mirava a realizzare il progetto della cosiddetta devolution, poi bocciata dal referendum popolare

Le materie

Dal catasto ai trasporti

Le materie sulle quali si era incentrato l'interesse del Veneto, ribadito a inizio legislatura anche dall'amministrazione Zaia, riguardavano la potestà di legiferare su università e personale insegnante, il catasto regionalizzato, i trasporti pubblici, il governo del territorio, l'energia e altre deleghe minori.

La svolta

L'obbligo per il governo

L'emendamento alla legge di stabilità presentato dalla deputa trevigiana Simonetta Rubinato (Pd) prevede che il governo sia tenuto ad aprire il confronto con la Regione interessata entro 60 giorni dal ricevimento delle proposte presentate. Ma il Veneto, secondo il governatore Luca Zaia, non è più interessato a questo tipo di rivendicazione

VENEZIA — Uno pensa: se il governo centrale, per la prima volta, è obbligato da una legge a negoziare con la Regione la concessione di poteri più ampi (la cosiddetta autonomia differenziata), siamo davanti a una buona notizia per il Veneto. Ma anche le buone notizie possono avere la data di scadenza. Perché, come sottolinea il direttore interessato Luca Zaia, presidente della Regione, «ormai è tardi, questo tipo di partita al Veneto non interessa più. In ballo ci sono delle deleghe, acqua fresca rispetto ai bisogni reali della nostra terra».

Eppure ci aveva già provato la giunta Galan, nell'ormai distante 2006, a rivendicare un percorso di maggiore autonomia per il Veneto, incuneato com'è tra una regione a statuto speciale - il Friuli Venezia Giulia - e due Province autonome a statuto specialissimo, Bolzano e Trento. E lo stesso Zaia, con la consulenza del costituzionalista di fiducia Luca Antonini, aveva riaperto il fronte al momento del suo insediamento sulla poltrona di governatore. «Ma sono passati tre anni - replica Zaia - e nel frattempo ci è cambiato il mondo attorno. Avevamo fame e oggi, dopo anni, ci dicono che, forse, ci daranno un mandarino. Grazie, ma sempre di fame moriremo».

Un passo indietro, per comprendere cosa è accaduto. La scorsa notte, nel corso dell'inevitabile maratona in commissione Bilancio alla Camera sulla legge di stabilità, la deputata trevigiana del Pd, Simonetta Rubinato, piazza il blitz. Con la determinante complicità dei colleghi veneti De Menech, Rotta, Zoggia, Moretto e Ginato (e l'altrettanto decisa contrarietà di un vasto fronte di deputati meridionali), Rubinato fa approvare un emendamento che prevede quanto segue: il governo deve attivarsi entro 60 giorni dal ricevimento delle proposte presentate dalle Regioni sulla base dell'articolo 116 della Costituzione, che prevede la possibilità per le Regioni mede-



» **Luca Zaia**
Avevamo fame e, dopo anni, ci danno un mandarino. Non ci serve



» **Simonetta Rubinato**
Ora non ha più alibi, la smetta con gli slogan a vuoto

sime di ottenere dallo Stato maggiore autonomia su alcune materie. Nel testo dell'emendamento non è scritta la parola «Veneto», ma è del tutto evidente che l'emendamento è stato scritto appositamente per le rivendicazioni federaliste avanzate negli anni dalle amministrazioni di palazzo Balbi e regolarmente ignorate dal governo centrale. Tanto che l'onorevole Rubinato incalza: «Si apre la strada per l'autonomia differenziata del Veneto e, da oggi, Zaia non ha più alibi. Grazie a questo emendamento, inserito in legge di stabilità con il parere favorevole del ministro per gli Affari regionali Delrio, il governo dovrà attivarsi avviando la procedura di negoziato con il governatore».

Il punto è che Zaia non ha

» **La convention** Alfano: «Faremo le primarie per la scelta dei candidati del Nuovo Centrodestra»

Lupi: «Il no dei trentini? La Valdastico si fa»

PADOVA — L'intenzione del governo è quella di andare avanti come promesso. Che i trentini vogliano o non vogliano l'Ag1 sarà completata. «Con la Valdastico si va avanti. I lavori si faranno», dice secco il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, ieri a Padova per il roadshow del Nuovo centro destra di Angelino Alfano.

La Valdastico è dunque entrata di diritto tra le infrastrutture strategiche per il Paese. «E la soluzione sarà presentata a breve», continua il ministro che annuncia una sorta di rivoluzione nel sistema dei finanziamenti alle opere pubbliche. «Abbiamo messo le risorse per la realizzazione della Pedemontana, adesso sta al Veneto dare la garanzia al governo che l'opera verrà fatta nei tempi previsti e che non ci saranno ritardi - sottolinea Lupi -. E questo vale per tutte le opere e tutte le regioni: non è accettabile che vengano stanziate risorse che poi non vengono utilizzate. Da adesso, se non si rispetta-

no i tempi, i finanziamenti saranno ritirati». Secondo Lupi e secondo il vicepremier Alfano, introdotti sul palco del PalaGeox dal duo di presentatori Clodovaldo Ruffato e Marino Zorzato, «sulle opere e sulle risorse non si gioca soltanto la partita del Nuovo centro destra, ma dell'intero Paese».

«Qui in Veneto la crisi si sente in maniera più drammatica che nel resto del Paese - conclude il ministro dei Trasporti -. Non perché nelle altre regioni non si soffre, ma perché qui nessuno si piange addosso e si riparte sempre dalla realtà, per quanto sia difficile». «Il Nuovo centro destra sarà un partito nazionale con una forte vocazione federale e territoriale - aggiunge Alfano -. Roma non dirà ai territori che cosa devono fare, i territori seguiranno la loro vocazione. E per questo vogliamo cambiare la legge elettorale, vogliamo che gli elettori possano scegliere i loro candidati. Vogliamo che a Roma vada chi sa farsi volere bene e chi

sa farsi scegliere dal proprio territorio». Anche per questo il Nuovo centro destra sembra intenzionato a scegliere i leader dei circoli, i candidati sindaco e i futuri eurodeputati attraverso un sistema di primarie simile a quello già adottato dal Partito democratico. «Le nuove unità di base del partito saranno i circoli - annuncia Alfano -, ogni circolo eleggerà un presidente che a marzo parteciperà all'assemblea nazionale. E lo stesso faremo per i candidati, faremo come il Pd che su questo ha fatto bene. Faremo le primarie in tutti i territori e questo sarà il motore del Nuovo centro destra». Già previsto per gli eurodeputati e per i candidati sindaci. Per la Regione invece c'è tempo, anche perché il Nuovo centro destra ha già la maggioranza dei consiglieri regionali dell'ex Pdl. Dieci su 17 (4 sono ancora indecisi) hanno infatti abbandonato Berlusconi per abbracciare Alfano.

AI.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Padova Angelino Alfano tra Valdo Ruffato e Marino Zorzato

La protesta. Forconi, il movimento si spacca. Il Lazio vuole marciare su Roma, Veneto e Sicilia non sono d'accordo: «C'è il rischio infiltrati». Ecco un esempio di federalismo del buonsenso.

Massimiliano Melilli

Fatti&Confronti



FORCONI, LE REGIONI DELLA PROTESTA E LA RESPONSABILITÀ DELLA POLITICA

di GUIDO POMINI *

Seguo attentamente, da quando è nata, la protesta dei «forconi», e vorrei provare ad affrontarla pur sapendo quanto questo tema sia delicato e facilmente fraintendibile.

Le motivazioni di fondo da cui prende le mosse sono ineccepibili e legate all'attuale situazione sociale: chi non ha più un lavoro, chi si trova ad affrontare un periodo di cassa integrazione oltre la quale mancano le prospettive, chi ha ancora un lavoro ma teme, legittimamente, di perderlo, chi si trova a dover combattere con i denti per tenersi stretta l'esperienza di una vita e garantirsi un futuro, il futuro dei propri figli e dei propri dipendenti. Sono convinto che il sentimento che muove tante

persone così diverse tra loro e che le accomuna, sta nel riscontrare, ogni giorno di più, l'incapacità di chi ha responsabilità politiche di comprendere cosa sta accadendo al nostro Paese. I nodi sono sempre gli stessi di cui si parla da tempo. La riforma elettorale, quella parlamentare, la riforma amministrativa dello Stato il finanziamento pubblico ai partiti... Cambiamenti, questi, che l'Europa ci chiede di fare con decisione e fretta, che non dipendono dalla situazione di bilancio economico, ma solo dalla volontà di attuarli. Di fronte allo stato di inerzia diffusa che è sotto gli occhi di tutti, dobbiamo chiederci se gli strumenti da noi usati fino ad ora sono ancora adatti a trasformare questa volontà, così palese a parole, in concretezza di fatti.

Non ho mai creduto alla protesta estrema, né tantomeno ci credo ora, così come altresì credo

che il mondo della rappresentanza debba darsi schemi diversi nel futuro immediato. Non credo nemmeno che siano sufficienti alcuni strumenti che questo Governo utilizza, forse meglio di altri, come il Ministero della semplificazione. L'occasione è doverosa per ringraziare il ministro Gianpaolo D'Alia per il tempo che ci ha dedicato in un incontro svolto di recente presso la nostra sede trevigiana organizzato insieme ad altre Associazioni di rappresentanza economica, nel corso del quale ci ha presentato una sua proposta interessante sulla quale - grazie anche alla disponibilità dell'assessore al Commercio del Comune di Treviso Paolo Camolei, ci metteremo da subito a lavorare.

Ma la domanda fondamentale è questa: come abbiamo potuto arrivare al punto in cui questo Paese ha addirittura dovuto dotarsi di un Ministero per la semplificazione?

Sono sempre più convinto che si debba fare un profondo e collettivo esame di coscienza, nessuno escluso, per comprendere come siamo arrivati a questo punto.

* Presidente Concommercio provincia di Treviso

di DOMENICO ZANON *



Mi sono presentato al presidio di Cittadella perché faccio parte di un movimento di sindaci virtuosi, che riunisce un centinaio di miei colleghi in tutto il Veneto. La settimana scorsa siamo andati anche a Roma per protestare contro l'aumento dell'Imu, dell'addizionale Irpef e i vincoli del patto di stabilità, che ci impediscono di programmare il futuro con certezza: purtroppo sembra che in Italia ci sia una disparità di trattamento, per cui i premi vanno sempre a chi amministra peggio. Sostengo questa lotta con convinzione: mercoledì scorso anch'io ho spento le luci del mio Comune per un'ora. Dopo la conferenza stampa congiunta con gli altri sindaci, ho accettato l'invito al presidio dei «Forconi» (ma so che a loro questo nome non piace), perché esprime un disagio sociale degno di essere ascoltato. I rappresentanti del movimento, però, ci hanno chiesto di presentarci senza la fascia tricolore perché non vogliamo politici, e preferiscono evitare strumentalizzazioni. Bisogna osservare infatti che questo è un movimen-